

Oltre le mie derive

Anna62



102 poesie

Scrivere

(15/12/2012)



*Un frantumarsi d'occhi
contro lo sfavillio di luci
che stride col dolore
del mondo*

*Uno schiudersi di labbra
a lambire sorrisi per celare
Infinite solitudini,
perché sorridere è d'obbligo
a Natale*

*Ed io cammino dentro
il dissesto umano
che sa di vuoto
e di speranze vane.*



E non c'è abbandono
che valga per il suo durare:
di una madre guardarla allontanarsi
col suo passo claudicante e stanco,
sola, come sola sa essere una donna
che ha imparato a tirare avanti al meglio,
senza amore

E chissà quale fu il vero abbandono
se il suo, per il tempo necessario
o il mio per non averle donato un sorriso

mentre sola si smarriva nell'urgenza del vivere
in quei freddi invernali di vento e spavento

Pesa questo rammarico,
pesa, madre mia,
ancor più del rivedermi
rimboccare sola le mie coperte bambine,
cullare la tua assenza
nella forma vigliacca di un abbandono

Quanto sanno essere ingrati i figli
per quel loro esigere,
quanto ingrata sono stata io

E non c'è abbandono che valga
per il suo durare:
di quel padre assente, latitante fino alla morte,
anche se il fuggire non fu il suo

Pesa questo rammarico,
pesa, padre mio,
ancor più del rivedermi in quell'attesa bambina
appannare i vetri di quel finestrino,
portare avanti il cuore per l'ultimo saluto,
mentre il treno mi portava via
con l'afona voce dell'addio

Non c'è abbandono
che valga per il suo durare:
strappo, lacerazione
ferita nel segno della vita,
occhio che si vela nel vivere
e si svela orfano in ogni addio.



Al mattino di passi veloci,
di macchine che sfrecciano
per fermarsi poco lontano
a consumare consuetudini
dentro obbligate ore

Al mattino su umidi marciapiedi
col vento freddo che scheggia il viso,
mentre in cielo ancora istanti di luna
e un trapuntio di stelle,
prima che al di là del mare
l'albeggiare luminoso del sole
rischiari l'andar di vite
incontro al nuovo giorno

Al mattino di volti assonnati
su un autobus che va lento

Di me che mi cammino dentro a ritroso
e mi abbraccio alle spalle
per trattenere pezzi di vita,

anche quelli andati a male

Al mattino
di ogni vita che respira,
di ogni cuore che palpita o duole
di ogni uomo che si appresta
di ogni speranza che nasce
di piccole certezze conquistate
di semplici gioie

Al mattino
di muta rassegnazione
di attese tradite
di parole che rimangono in gola
di sorrisi spenti sulle labbra
di occhi che fissano il vuoto

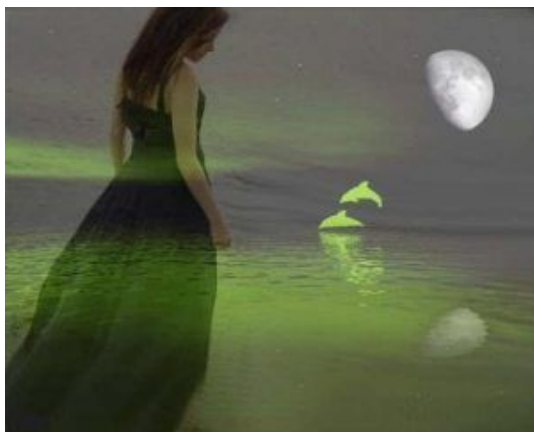
Al mattino
di forzate risate
di distratti saluti
di una brulicante umanità che mi commuove
di tutto ciò che non sappiamo,
ma che irrimediabilmente accadrà

E mi sorprendo ancora a pensare
come nell'identico scorrere
di giorni sempre uguali,
tutto sia diverso

Al mattino
di nuove attese mi vesto

Ancora sognerò

Introspezione (11/05/2012)



Finché ci saranno notti di luna
a trafiggere cuori
e sentirò il sussurro lieve
del vento tra le foglie

Fin quando udrò le onde
infrangersi sugli scogli
e dentro occhi saprò viaggiare,
ancora sognerò

Finché saprò ascoltare
il silenzio del mondo
e in esso scorgere fremiti d'amore

Fino a quando avrò pagine
da riempire di parole ispirate
ad evocare volti, vite

Ancora sognerò
e lo farò alla luce di mille stelle
sotto un cielo che si aprirà

su sipari di un un nuovo amore.

Apparente indifferenza

Introspezione (20/07/2012)



*Sul mio sguardo di pietra scheggiata
nessun riflesso si accende*

*Sonnolenti giacciono i desideri
avvolti nel silenzio*

*E un rantolio di sogni
irrompe, piano levita,
ma poi s'arresta sulla mia
espressione spenta*

*E mi sottraggo ad ogni sguardo
celandomi dietro un sipario di inerzia greve,
indossando la mia corazza
di muta indifferenza*

E dentro son nuda

*Se solo poteste ascoltare
i gorgoglii della mia anima
il mio cuore pulsante
di immoto disicanto...*



*Avrei dovuto danzare
anche per chi aveva piedi pesanti
e camminava controvento*

*Cantare per chi, pur avendo voce,
non ha mai potuto urlare
e covava dentro un dolore sordo*

*Avrei dovuto sorridere
anche per chi ha sempre cercato
di soffocare i singhiozzi
trattenendo lacrime amare*

*Sognare per chi
si è trascinato per una vita
sogni irrisolti, appesi al filo dell'urgenza*

*Pregare anche per chi
aveva perso ogni speranza*

*Ma nel mio passato
piedi di piombo,
urla mute di dolore
trattenute lacrime
appesi sogni,
solo qualche repentino volo
e poi rapide cadute*

*E un po' mi vergogno,
ma nel mio cuore sento
che a nessuno ho tolto*

*Non ho frenato io quei piedi stanchi
nè soffocato l'urlo di quel dolore
o spento il sorriso di quelle labbra,
nè rubato un sogno
nè privato alcuno della speranza*

*Solo ci accomuna un uguale destino:
essere in potenza
come il seme l'albero
il pulcino l'aquila
il bambino l'uomo
l'uomo la consistenza del suo essere*

*E in quel potenziale mutare
mai pienamente noi*

Tensione e dolore

Chi sono?

Introspezione (22/05/2012)



Ditemelo voi
io capire non so
chi sono

Sono andata e tornata
mille volte
ed ogni volta mutata

Chi sono?

Cento specchi non riflettono
un'immagine uguale

In voi mi sono specchiata

mantenendo vigile
la coscienza,
eppure non so percepirmi
se non attraverso voi

Chi sono?

C'era un giardino
dell'infanzia
e poi luoghi di deserti
vasti
e volti circolari
con occhi e bocche
famigliari

Ma non abbastanza
da potermi appartenere,
equidistanti tra la mente
ed il cuore

Ogni volta che in me
qualcuno ha confluito
è stato per ferirmi
puntando dritto al cuore

Chi sono?

Ho parlato ed ho ascoltato
ma più spesso ho taciuto

Le parole come contrazioni:
preludio di qualcosa a divenire,
avvisaglie di dolore,
poche volte hanno solfeggiato note

ritmando gioia

Chi sono?

Voi spesso vi pronunciate,
ma siete solo ridondante eco
che non appaga
il mio desiderio feroce di essenzialità

E così mi confondo...

Voglio fare un viaggio
sotto quel magma

Sono certa che lì
giacia sopita
la mia vera essenza

E troverò la libertà
nella gioia dell'essere!!

Come se non avessi più tempo

Riflessioni (04/07/2013)



Voglio vivere
come se non avessi
più tempo
nella frenesia di assaporare
ogni istante

Come se il passato
non avesse ragioni

come se il futuro
non si potesse ideare

Voglio vivere solo
il presente
senza più attese
senza domande
nè pretese

Voglio vivere
di me!

E poi ritrovarmi
in un sorriso
e in uno sguardo
colmo d'amore!

Da dietro uno schermo

Impressioni (25/07/2012)



Vilmente disertò;
non reggo gli sguardi
del mondo.

Questo è il mio luogo ideale,
l'anfratto della mia latitanza
nicchia di pensieri.

E voi come me
a porger il lato migliore;
così simili siamo!

Un fiato, un bisbiglio,
cento fiati, cento bisbigli
tutti uguali!

Rigurgiti d'anima
dietro un freddo schermo.

E nemmeno s'ascolta
il rumore che fa nei polmoni
l'esser vivi
né il pulsare del sangue nelle vene
o il battito sordo del cuore.

Due dita sulla tastiera
ad imprimere l'impotenza del presente
e l'illusione di un improbabile futuro.



Fingersi nell'azzardo retorico
di parole

Camuffare verità
con metafore
che non soddisfano
il bisogno di luce
di uno sguardo smarrito

O scovare
fra le viscere
quell'unica parola rivelatrice
per porgerla intatta,
come gioia, dolore, amore...

Crescere nella scissione
di sè
e offrirsi al mondo

con una bugia che incanta?

Piuttosto il silenzio
che scava
e poi l'omissione
di parole
per non adulterarle
nell'intento
di voler sembrare migliore

E difatti è da un pò
che taccio, in attesa
di una parola che mi sveli

Del mio tempo bambino

Introspezione (13/04/2012)



Del mio tempo bambino
vorrei salvare le attese
che ogni notte stringo
al mio cuscino
concava di vuoti da colmare

Vorrei sciogliere quel nodo
che si incagliò in gola
quando scambiai i tuoi orgasmi
madre
per lamenti di dolore

E immaginavo mio padre
aggrappato alla tua schiena
che col suo fiato alcolico
ti impediva anche il respiro

E tu avvallasti quel mio spavento
per l'insensato pudore
di negare un godimento
imprimendomi nel cuore
un profondo tormento

Ed è così che oggi donna
mi sento addosso i tentacoli
della vita,
come di piovra aggrappata
alla schiena
che mi impedisce ogni movimento

Del mio tempo bambino
vorrei fermare quell'attimo
in cui posai lo sguardo
sul filo di un orizzonte
e vi appesi i miei sogni

Rintracciare vorrei la fiducia
che mi gonfiava il petto
di fervida attesa

Ma rimango immobile
sul bordo infinito
di quella linea remota
dove controluce languono i sogni
del mio tempo bambino



Sai dove sono io?
Ad un incrocio
ad attendere il verde del pedone

Sono all'angolo di una strada
che svolta su una piccola piazza
dove c'è subito un portone

E poi mi vedrai uscire,
percorrere a ritroso
le strade del mattino
come il così sia che non muta
e mi rassicura

Oh come vorrei svoltare angoli
su piazzette sconosciute!

Perdermi dentro la vertigine

di un imprevisto

Trovarmi al bivio tra un lento sopravvivere
e l'andare oltre
e scegliere di dissolvermi!



*In questo andare d'inverno
su strade prive di sogni
scandisco il suono dei miei
passi*

*Miete il tempo i miei giorni
stanchi
distillando gocce di amaro
rimpianto*

*Si rammarica la vita
dove le strade
si sono interrotte*

Ora che il tramonto è silenzio

*e gronda su lacerati orizzonti
calano sipari d'ombra
ad impedirmi gli occhi
a privarmi di luce lo sguardo*

*E in questo andare d'inverno
è un faticoso incespicare
un incedere grave
sotto il peso
di mancate speranze*

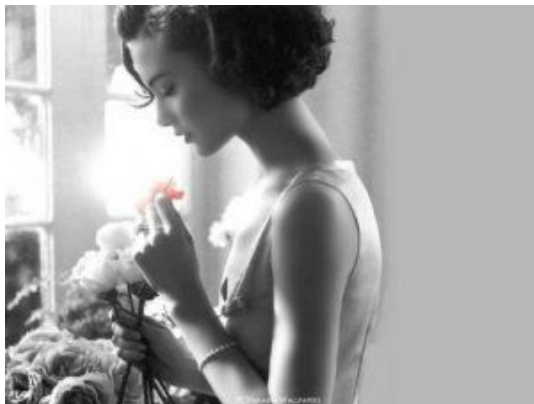
*E di questa mia vita
son esule senza più
identità*

*Tutto il vissuto
si perderà per sempre
nel silenzio dei miei passi
che ignari conducono
verso oscuri sentieri.*

*E di me senza più ieri
resterà un anelito
sospeso tra i pensieri.*

Ed io che poeta non sono

Riflessioni (01/05/2012)



*Ed io che poeta non sono
ugualmente scrivo.*

*Una nuvola è un cavallo alato
che mi porta lontano
ha una voce il vento
che si fa sussurro
e la foglia che si stacca dal ramo
son io che irrimediabilmente cado.*

*Ma poi il fiume scorre ed io con lui
e la mia anima fluisce libera.*

*Non sono poeta,
ma poesia scorgo in ogni dove.*

*Nelle rughe che solcano un volto
negli occhi di un bambino
nelle mani tese di chi non ha voce.*

*Anche un sasso mi parla
e si posa sul cuore
per coprire i miei battiti,
per togliermi il fiato.*

*E diventa simbolo un fiore
si fa rugiada un sentimento
pioggia le lacrime
stormo d'uccelli neri la solitudine.*

*La luna, paziente, ascolta i miei pensieri
e si fa di sale il dolore,
mare che travolge, la passione
sole, luce l'amore.*

*Ed anche se poeta non sono
nell'anima scavo per cercare parole.*

*E non so se arrivano dritte al cuore,
ma ugualmente le scrivo.*

*Forse rimangono sospese tra la terra ed il cielo
e nessuno le coglie, nuda testimonianza
del mio non esser poeta.*



Estate torrida
di pensieri
brucianti

Era inverno
freddo di dentro
parole come appese stalattiti
attendevan d'esser colte

come fiori
e subito sciolte
in canto d'amore

Primavera del cuore
sogni come volo di rondini
bucavan la grigia densità
di coese nubi
per liberare
un sol raggio di sole

Estate infuocata
fiamme di desideri repressi
nelle stagioni passate

E se tutto bruciasse
in fretta?

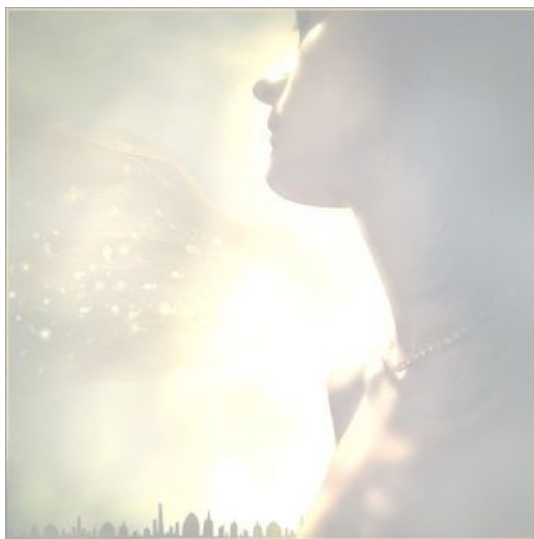
Se nulla restasse
neppure una spiga di grano dorata
gravida di chicchi
a diventar di vita pane?

Confido
almeno nell'autunno
tempo di lenti pensieri

di viti brulicanti d'acini
a diventar mosto
per poi in vino fermentare

che tristezza confonde
e il destino irride

Estate che trasformi
il sudore in pianto
che almeno non sia arsura
ogni mio istante



Tu così presente
ed io evanescente

Dimmi
come ti inganni?
Io sogno!

Come vorrei che sognassi anche tu

Ti guardo
e so di averti perso

Mi riconosci dentro
uno sguardo?

E' d'amore
lo stesso di sempre
di quando ti tenevo

stretta al cuore

Tu così sicuro di te
delle tue ragioni

Io le mie non so trovarle
ricordo solo la spinta
era per non morire

Ti guardo
e so di averti perso

Ti sono madre
figlio mio
madre nella carne viva

Guardami dentro gli occhi
sono gli stessi
che ti hanno visto bambino

Ora io guardo i tuoi
e scorgo un riflesso di me
la stessa velatura

ma sulle tue labbra
leggo domande
a cui non so dar risposta

Solo so dirti
ti amo figlio mio



A volte mi perdo in labirinti
di specchi opachi
e il pensiero
si fa memoria,
eco lontana
ma ancora prossima
al cuore.

E i ricordi sono
sussurri d'anima,
bisbigli lievi.

E sono voci
che ancora risuonano,
volti
in sbiadita moviola.

A volte m'incammino
su strade
dove le impronte dei
miei passi
sono un monito

al mio nuovo
incedere,

mute testimoni
che mi insegnano
la distanza tra ciò
che fu
e quello che è ancora
a divenire.

E intanto lo sguardo
si apre
al piacere di un giorno
ancora da inventare,

dove i silenzi
non trasudano più
di estenuanti attese.

E senza più indugi
vado incontro
alla luce
che mi attende.



Ritmano le ore
nel lento scorrere del tempo
come nubi sospese
in lembi sbiaditi di vita.

Oltraggi del suo eterno fluire
cadenza di ore vissute
eco di vite colme del tempo
che fu.

I ricordi ...
immobili testimoni sospinti dal soffio
di un muto silenzio che culla e consola.

Mesta l'anima

si posa su specchi di cielo d'assenza
in vibrante attesa.



A volte distratti si posano
sulla prima nube che passa
e tu con occhi sognanti
la insegui fino al suo dileguarsi.

Inconsistenza d'aria
i sogni

E ritorni a guardare ad occhi bassi
mentre l'anima
si spalma densa ai tuoi piedi.

Accade poi,
che un sospiro la risollevi
e là, dove il cielo si scolora,
nasca un sogno nuovo.

I sogni:
fragili chimere, oniriche visioni
di simboli intrisi.

Spesso li ho visti infrangersi
su serrate mascelle,
perdersi
in una smorfia di dolore

Li ho visti spegnersi
negli occhi di volti senza nome,
su labbra di bimbi senza più sorrisi
dentro destini da altri decisi.

Capita che un sogno si impigli
fra le frange di un aquilone
e rimanga sospeso
là dove il vento canta.

E tu speri
che un sussurro d'aria
te ne dia ragione

I sogni:
aneliti, sussulti d'anima
di chi spera

Sono nelle parole che sono poesia:

frammenti di gioia e dolori,
mormorii leggeri nei labirinti dei cuori.



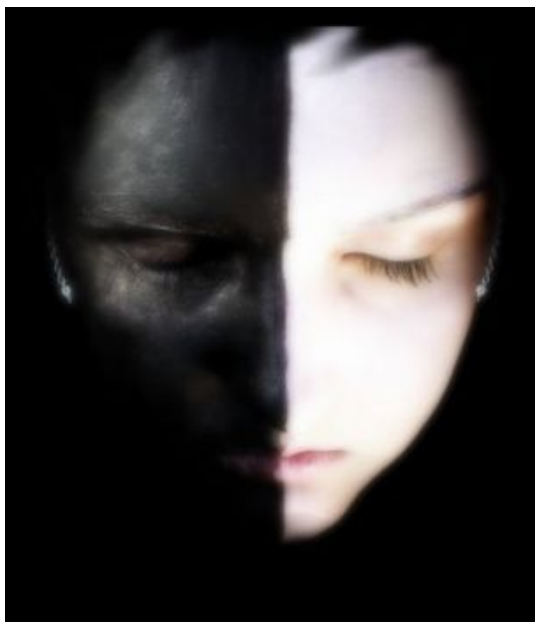
Non mi si addice il canto libero
su alte note di incalzanti albe,
di furenti soli o di mari in tempesta
sotto cieli urlati da uccelli marini
col malaugurio stridulo di pioggia.

Il mio canto è una nenia sul finire del giorno,
una malinconia, una nostalgia, un ricordo.

Un sibilo di religioso vento
e il cuore che trema
allo sbalzare del sangue nelle vene
in emboli d'amore,
in focolai metastatici di rimpianti .

Le mie immagini interiori salgono oblique
dalla radice al tronco, intrise di linfa,
col rumore dei passi fuori
che scandiscono il tempo,
impongono urgenze.

S'inerpicano assetate di luce
sospinte dal mio unico canto,
fado remoto sul tempo binario
di vita e di morte
su melodiose sonorità
di amoroso incanto.



Il mio mondo è uno spaccato
di luci ed ombre.

Un'intermittenza di chiaroscuri
giorno e notte
alba e tramonto
buio e chiarore

E le luci sono voci,
sono volti,
trame di vita.

E le ombre sono sogni infranti,
dolenti ricordi di cose perdute,
di occasioni mancate...

Accade, a volte,
che un raggio di sole
migri tra le ombre

E il mio mondo si illumina
di luce nuova!

Il senso nudo del mio restare

Riflessioni (06/06/2013)



Assiepati dentro
le nostre assicuranti notti
ogni alba ci coglie impreparati.

La chiamano paura
ma è solo il restare
nel desiderio vivo delle cose
che ancora devono
capitare.

E chissà se anche oggi
avrò mani da porgere
o rimarranno chiuse
lungo i fianchi.

Avrò cura di questo
nuovo giorno!

Sugli obliqui accadimenti
intersecherò il mio sguardo buono.

Ad intercettare vite
delineando angoli,
nicchie di cuori pulsanti,
in cui esaurire
il senso nudo del mio restare.

Il silenzio

Introspezione (10/07/2012)



Il silenzio è attesa,
la voce chiusa di un cuore
che non sa più sperare.

E' quel tempo sospeso
tra il desiderio d'abbracciare
e il ritirarsi per un assurdo pudore.

E' lo sgomento che impietrisce,
un dialogo segreto,
un ricordo che consola
o disper.

E' il sospendere le parole,
scavarsi l'anima
per portare alla luce
nuove emozioni.

E' Il saper ascoltare
l'altrui silenzio

porgerendo quel gesto che vale.

Il silenzio è la voce dei rimorsi,
il rumore sordo dei rimpianti,
una gioia che non so dare,
un pianto che non so consolare.

E' questo stesso silenzio
che stordisce con i suoi dolorosi richiami.

Sono io il silenzio!

Io che urlo,
ma la mia bocca non emette suono.



Tu non sai
da quale caparbia radice
salì la linfa che bevvi
assetata di vita.

Terra mia madre.

Furono incaute mani a piegare i miei rami
che ancora hanno pretesa di luce
e si sfibrano nel vano sforzo
di gemmare ancora.

Nel mio tronco di carne
dentro i cerchi che svelano secoli di vita
sono racchiusi antichi dolori.

Tu non sai di me.

Ho ingannato gli occhi con falsi lucori
specchiandomi su un cielo rovesciato
che tendeva trappole di stelle.

E il mio sguardo corrotto
non andava oltre il respiro
che culla la luna.

Sono un albero sterile, assetato di luce
e nel mio tronco un mormorio greve.

Lungo mani di rami spezzati
un brusio di attese
un'eco di carezze mancate
sulle sfoltite chiome.

Ma tu gemmami dentro,
amore!
Fioriranno di te i miei giorni
tra i bagliori dei nostri cuori.

Io sono l'onda

Impressioni (18/11/2012)



*Il mare mi chiama
con la sua voce d'onda.*

*E mi ricorda la mia vita
a volte calma,
altre volte in tempesta.*

*Io sono l'onda che si infrange
su uno scoglio
o che si distende
lungo la battigia.*

*Io sono l'onda
che si abbraccia alla riva
e, piano, si allontana
per andare ad incontrare
altre infinite onde
per poi assieme danzare.*

L'altalena (Gocce di memoria)

Introspezione (26/05/2012)



Nei miei ricordi di bambina
un'altalena
un asse di legno nudo
e per catene ruvide corde

Oscillazioni
vortici d'emozioni

Avanti e indietro
avanti e indietro
per cercare di toccare
il cielo

Andare e tornare
andare e tornare

E ad ogni ritorno una sfida
contro il vento
contro il tempo

Gioia e dolore
gioia e dolore

E ad ogni dolore
curvare la schiena
ma poi sollevare le gambe
per puntare ancora i piedi
verso il cielo.



*La liturgia delle mie ore stanche
una compieta senza canto*

*Occhi sgranati,
assetati di luce
in questo buio inesorabile
e feroce
che morde i fianchi*

*Verrà l'alba
e camminerò rasente*

*ai miei muri spogli
e intonerò un canto
il mattutino del mio
disamore*

*E poi i vespri del mio
disincanto*

*Una liturgia, la mia,
ad un dio sordo
una supplica a mani
disgiunte*

*E dentro i pugni lo struggimento
delle mie aspettative*

*Una vuota liturgia,
la mia compiuta senza canto*

*E nella notturna oscurità
sciolgo il dolore
nella sonorità
di un dimesso pianto.*



Replica gesti, proietta senza spessore
mobile appendice, muta testimone.

Quando sarò per sempre orizzontale
aderirà al mio freddo corpo.

Ed io sarò il mio volto ricomposto
dopo i tanti disuguali
che l'ombra mia stessa camuffava .



Arrivano inaspettate,
in questa tardiva primavera,
al calar della sera
proprio come un guizzo
di speranza nel petto.

Intermittenti luminescenze
in canto d'amore.

Credevo, un tempo lontano,
quando la crudeltà bambina
altro non era che un volere per sé
un ritagliarsi un piccolo
angolo di paradiso,
che nel sottovetro mi restituissero

una luce ferma.

E fu come un tradimento
il loro venir meno
sul fondo di un barattolo.

Proprio come ora:
c'è sempre una speranza
che mi muore dentro.

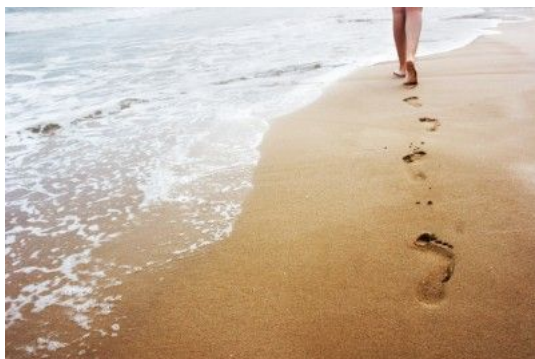
E poi qualcosa
o qualcuno fermerà
questo mio incerto pulsare
nel Sottovetro Eterno.

Ma non avrò tradito nessuno
sarà solo affidarmi
all'ordine delle cose
che pian piano scemano
fino a scomparire.

E lo chiamano morire...

Oltre le mie derive risalire

Introspezione (28/07/2012)



E cammino sull'acqua
lungo la battigia

Un soffio lieve di vento
mi sfiora la schiena
tenerezza di luce argentea
mi attraversa

Si schiudono dentro
le mie voci
mentre affonda il piede
dentro le mie derive

Arenata su quel sogno
impossibile
persa nel riflesso molle
del mare

Scava l'onda breve
dentro i miei nidi
vuoti

Smerigli di sale
a scorticarmi l'anima
grumi del mio disamore
che ottendono il cuore

Ci sono onde che non arrivano
alla riva
anch'esse tradite
da inopportuni venti

ma evaporano senza ferita
mentre io sprofondo
senza trovare il passo
spiaggiata

Deserti tabernacoli
le conchiglie
che del mare conservano solo l'eco
oltre pesante io

E attendo l'onda
che mi capovolga e mi prenda
per navigare
in simpatie di correnti
cercando la risalita

A camminare sull'acqua
ci si ritrova nudi
e in cristalli di spuma
cade ogni resistenza.

Oltre per ricominciare

Introspezione (06/02/2013)



*Oltre
dove nessun ricordo
fa male*

*oltre gli stessi ricordi
oltre me stessa
altrove!*

*Aldiquà
rammarico
dolore
paura*

*Paura per il passo impossibile
la strada perduta*

*Oltre
speranza
attesa
sogno!*

*Sogno che non è mai svanito
custodito nel cuore*

*E rimango in bilico
Il nulla mi prende per mano*

*Là oltre
la meta è già tracciata
ma devo trovare il coraggio
di ricominciare.*



Parlami padre
forse non è tardi

Quando mi dissero
che più non c'eri
subito non piansi;
di prolungare l'assenza
si trattava,
farmene finalmente
una ragione

Parlami, fa che il cerchio
non si chiuda
nell'eterna omissione!

Che se un treno mi portò
lontano da te
la morte ora ci avvicini

Ma tu non parli
neppure in sogno mi appari,
eppure quanto è rimasto
da dire

In tanto silenzio
l'alfabeto muto del tuo abbandono

Le deragliate parole
son rimaste lungo i binari
di quel forzato congedo di bimba
che fissò lo sguardo
contro un finestrino,
mentre la mano restò immobile
priva dell'ultimo saluto.



Nell'incavo di mani unite
raccolgo acqua di distillato dolore
per tergermi il cuore

Negli occhi instillo gocce
di rossi tramonti
dei mille e più sedimentati giorni

Dolore che più non morde
nascosto
nelle ore buie della coscienza
si insinua,
ma non pretende alcuna resa

Memorie che cristallizzano
il pensiero
a ricordarmi chi ero

Nelle accennate rughe
i miei percorsi
disattese speranze,
ma anche raggiunti traguardi

Un giorno saranno solchi
a testimoniare
che un segno rimane

per ogni lacrima
o sorriso,
per ciascun pensiero
che ci ha attraversato,

per quante parole
abbiamo pronunciato
o taciuto,
per quali sentimenti
abbiamo covato
o manifestato

Oggi spalanco le braccia
per comprendere
la vita,
stringerla e amarla
nel nonostante
e nell'incertezza di ogni
istante.



Siamo, tutti, in quell'unico respiro
che increspa l'onda
prima che s'infranga sulla riva.

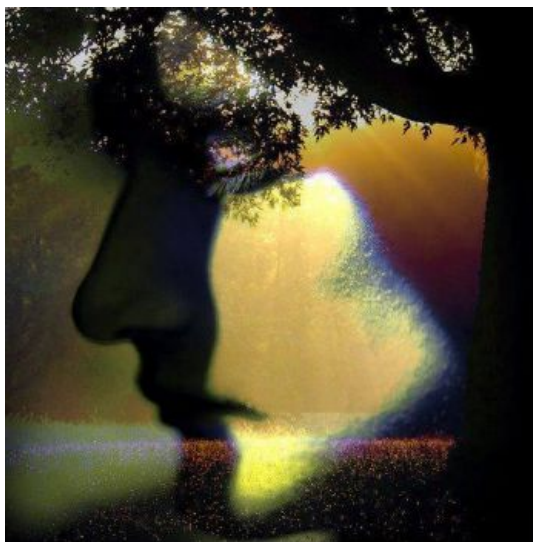
Siamo in quell'attimo
prima che il fuoco divampi.

In quell'istante
prima che qualcosa si compia.

In quel sospiro
tra lo sguardo e una rivelazione,
tra la parola e il silenzio.

Perché noi siamo ciò che venne
dopo l'attesa
e ancor prima eravamo
nel potenziale di un atto d'amore.

E così imparo
che nessuna attesa è vana.



Si distende la notte
mentre sibili di pensiero
l'attraversano

Languono i desideri
su intrichi di sogni
elusi

come di rami secchi
sulle grate dell'anima prigioniera
come di mani inutilmente aggrappate

Sfumano i palpiti
lungo orizzonti
lontani

E con la mente
intreccio strade
intercetto vite.

Giungerà domani un nuovo sole

Nessun desiderio
mi scompiglierà i capelli
ma ugualmente
mi accarezzierà un riverbero di luce
a passeggiar tra le ciglia

Preludio di aurore
tra la soglia dell'anima
ed il cuore

Quanta vita è trascorsa

Introspezione (22/06/2012)



Quanta vita è trascorsa
e un ricordo perdura
di ginocchia sbucciate
di giochi per strada
di rami spezzati
dalla foga bambina
che il frutto coglier voleva

Altri giorni, altri sogni
e il senso di precarietà
che mia madre mi trasmetteva

Quanta vita è trascorsa

Ricordo che il mio volto si tese
verso una carezza che non venne

Mio padre e il suo vizio assurdo
che mi spese il sorriso per sempre
e mi riempì gli occhi di lacrime mute

Sono lontani quei mattini
in cui cercavo rifugio
tra i banchi di scuola

Fu un treno a portarmi lontano
dalla paura
e subito si profilarono
i giorni degli abbandoni

Altri giorni, altre attese

Ricordo l'imbarazzo
di non esser più bambina,
ma non ancor donna
e piano l'età in cui tutto
sembrava promessa svaniva

Altri giorni, altre voci

Poi l'amore, finché non mi persi

Quanta vita è trascorsa
lungo il tempo che continua
la sua corsa

Altri giorni, nuovi risvegli
ed ogni giorno m'incammino
con nuove speranze dentro.



Chi sono
voi non lo sapete.

Vivo attraverso le parole,
memorie del cuore,
intarsi d'anima.

Chi sono?

Sono una moltitudine
di Io mai uguali.

Io che come ombre
si susseguono:

ora soffuse,
ora decise,
ora tremule.

E vivono nell'istante in cui
le inventa la luce.

Questa sono io
un susseguirsi di ombre
e nulla più!

Ridatemi quei giorni (Gocce di memoria)

Famiglia (25/05/2012)



Ridatemi quei giorni
in cui bambina
aspettavo una carezza
che non venne.

Rimanga intatta la memoria
della mia prima età
con voci e vite
che mi appartengono

come pelle alle ossa.



E quando mi lascio alle spalle
lenzuola sfatte
da notti insonni.

E sul tavolo del mattino
i resti di una cena arrangiata
la sera prima.

E quando il primo raggio di sole
mi ricorda d'esser viva
ma il sangue nelle vene
non vuol fluire.

Riluttanza sì;
il non volere!

Dentro lo specchio scorgo
le purezze più profonde
nascoste nel fondo

che nessuno vede.

Evidenza sì;
è lo specchio che vale!

Si devasta la pupilla
nel solco asciutto
dove l'ultima lacrima
si è fatta sale.

Chi mi ha spento lo sguardo?

E lo specchio attende
il mio volto vero.

Così raschio il tempo passato
le stagioni trascorse
anche l'ultima istantanea
di un amore consumato.

Disincanto sì
il niente di un respiro.

E da dietro le spalle
la mia immagine bambina
a ricordarmi del mio puerile incanto.

Ma lo specchio chiede verità
sono mia madre che si respira sola.

E sempre più il mio volto somiglia al suo.

Ora che la bambina si è perduta
dentro gli inverni del cuore

rimane la donna
a mendicare amore.

E quando nessuna verità mi scuoterà
allora si frantumi lo specchio!

Forse un dio misericordioso
verrà a ricompormi in ciò
che avrei dovuto essere.

E quando questo mio andare a tentoni
mi peserà sullo snodo
delle ossa.

quando ogni poro sarà
pieno di un vuoto silenzio
per le troppe parole dispensate.

si raggrumi il sangue nelle vene.

Rinuncia si
a questo avanzo di vita
a questo dolore che mi abita
a questo mondo senza amore.



Ballerò sulle ceneri del passato,
ballerò nel vento per cancellare
il tempo del dolore

Ballerò al sole per scaldarmi
il cuore

Ballerò e sarò felice!

Mi lascerò guidare dai miei passi
e saranno leggeri!

Sarò incosciente e sfrenata,
incoerente e smodata

e finalmente vivrò,
si vivrò!



Surrogati
come di un'estate appena terminata
e poi ritrovata in un giorno di ostinato sole
che acceca gli occhi, ma non dà calore

Surrogati
come giorni di forzata allegria
risa, ostentata euforia,
ma didentro ragnatele di solitudine
avvolgono il cuore

Surrogati
come di notti lunghe
a guardar la luna che senti vicina,
ma non ti segue nel tuo letto
di dolore

E il buio ti spegne gli occhi
mentre ti culli da sola

Surrogati come di cieli immensi
sopra una terra che langue
come di mari aperti
che si offrono a marinai
sempre in cerca di approdi
o di un'isola mai trovata,
perché forse non c'è

Surrogati
d'amicizia attraverso frasi di circostanza,
d'amore dentro falsi abbandoni

Surrogati
di te che ti avevo trovato
e poi subito perso,
di me che non so più chi sono
mentre piano, nell'intimo, qualcosa muore

E muoio a me stessa per non sentire
dolore.



Laggiù, oltre la coltre
dove non arriva lo sguardo,
si ascolta il respiro del vento

Occhi assetati di luce si infrangono
contro un cielo spento

Umidi grigiori colano
sulle mie illusioni
e macchiano lo specchio
della mia anima
lasciando opachi aloni

Pensieri si dissolvono
incapaci di raggiungere
un altrove di luce e sole
ed io rimango orfana di parole

Quante ne ho sussurrate
nelle calde ore d'estate,
quante bevute
per placare la mia sete d'amore!

Ed ora si bagnano dei mie silenzi,
arrese tra i ricordi
di una stagione che scolora

mentre si spogliano
i sogni sui rami
dell'autunno prossimo a venire
denso di nebbie e distanze,
sorde al mio sentire

Vesto d'aria il mio pensarti
perché ti arrivi
ancora il ricordo di
profuse dolcezze

Mi preparo intanto
per il giorno degli addii
di neve le lacrime,
in attesa di diventare rugiada

Tornerà primavera
e un vento leggero
a spettinarmi i sogni
mi sussurrerà
parole nuove

come fresche gocce
che al nuovo raggio di luce
splendono



Tra la fronte e gli occhi
un pensiero costante

E m'incammino verso casa
a passi lenti
e nei pugni chiusi stringo il niente

Solfeggi di luce
dentro il fiato grigio della sera
e lungo la strada passaggi d'occhi
che non mi appartengono

Vite che mi attraversano,
meteore d'ossa e carne
che mi lambiscono
spostando l'aria intorno

Rabbrivisco.

Sola misuro i passi
che mi condurranno verso casa,
una casa senza storia e senza memoria
tutto da inventare

E mi aggrappo all'unica certezza
che è presenza d'occhi e braccia
e sono madre che torna,
per riconoscersi in quell'amore
che non ha bisogno di muri,
che è conferma
e da solo basta a farmi tornare

E in quell'amore, ogni sera mi riconcilio
con il mondo intero, sogno e spero.

Verrà l'inverno

Introspezione (23/07/2014)



Poi verrà il lungo inverno:
alberi nudi e fiori esiliati,
origami di foglie spezzati
come parole rotte dal pianto
e lunghi silenzi da decifrare.

Disorienta tutto ciò
che sottostà all'ineluttabile.

Verrà l'inverno...

Ma c'è sempre una speranza
appesa al ramo più alto
e un nido di sogni.

Bisognerà imparare
a risalire il tronco fino alla cima
e bagnarsi le mani nella luce
coi germogli buoni negli occhi.

Mi riconosco nell'alba scalza
di chi poi ridiscende
cammina
sulla terra brulicante di radici.



Tu sei diapason vibrante
ed io la nota stonata
ricalchi certezze
sono io l'impronta sporca
della tua carta carbone
e la trama, per sempre si è perduta

Descrivi orbite circolari perfette,
laddove del tuo compasso io sono l'inceppo
perché ho timore che si chiuda il cerchio
io che amo l'incompiuto e l'incerto

Tu, geometrica supponenza
che fonda il suo teorema,
quando io del mio sformarmi sono il precetto:

essere in divenire

Ricordo, fui pietra e poi fiore,
una veloce gazzella
e poi gabbiano in volo

Ed ora, questo mio essere uomo
per poi diventare altro ancora

Si dilania la carne e provo dolore,
strappi che lasciano nel tempo
tumefatte lividure

E il mio terzo occhio
cerca un altrove di luce nuova

Del mio canto libero sono la voce,
dei miei inediti gesti la limpida traccia,
dell'orbita del mio cammino, il passo
e del mio sformarmisostanza

A te domando solo
il candore della poesia,
solco profondo delle mie speranze,
memoria dei miei dolori,
dell'ovvietà dei giorni, la meraviglia
è su tutto il sogno.



Un vuoto d'anima
come di un vaso senza fioritura

E mi aggrappo allo stelo spoglio
ciò che resta di me

E mi raccolgo in frammenti
per scagliarli dentro
le mie rassicuranti abitudini

in una voglia di esistere ancora
e bastarmi
pur dentro la nostalgia di cose
mai avute

La mia vita
ipotesi di sogni

Io mancata sempre a me stessa
rimasta nel mio primo vagito
doloroso disappunto
per essere stata strappata alla placenta
che nemmeno fu
sostentamento d'amore



Ci sono binari per improvvise partenze,
per attesi rientri o inutili ritorni.

Treni affollati e una calca di corpi
che si respirano,
ignari delle rispettive vite,
a trascinarsi stanchezze
dentro un affanno di luce.

Tra poco sarà sera
nel segno di tutti i volti
sconosciuti,
di tutte le voci lontane
e nel breve giro d'occhi
passaggi provvisori .

Rincaserò, con l'approdo nel cuore,
verso un porto sicuro
a condurmi la mia barca di vita.

Come un'anomalia, l'enorme bugia del vivere

Riflessioni (21/05/2015)



Ci sono luoghi che mi abitano,
luoghi che non ho abitato mai,
anni di lepre in cui mi sono sfuggita
senza arrivare mai.

E parole che attendono,
attendono d'esser pronunciate,
silenzi densi di parole,
parole rimaste inascoltate.

Ci sono cose custodite
in un luogo esatto,
cose che non si fanno ritrovare,
altre tralasciate che mi vengono a cercare.

E giorni vivi nel ricordo,
giorni che non possono tornare,
momenti che non sanno cominciare.

E un viaggio da tempo cominciato:
somma di tutte le soglie,
le soglie che ho varcato.

E l'esilio nella stanza accanto.

C'è l'uscire, al mattino, e il non uscirmi,
e il rincasare, la sera, senza rientrarmi.

Come un'anomalia, un'enorme bugia,
bugia che tutti amiamo, questa vita,
vita che sfinisce ogni possibile pretesa.

Di contro: la norma che avvalora,
avvalora quel plausibile venir meno
di tutte le cose, fino all'ultima resa.



Il fiore smunto e pallido
ha chinato il capo.

Tu dici: ha petali avvizziti
e inaridito stelo
e ben sai che è identico
il senso del morire.

La morte, se la pensi, c'è
come la vita, se la vivi.

La vita io, fin quì, l'ho amata
e lei mi ha amata in sole e tramonti,
in fiori e stelle,
in mari e cieli mai uguali.

Oh se l'ho amata!

Ma ho temuto il buio,
l'onda anomala, i rovesci improvvisi
e la morte l'ho pensata
come fosse un accidente.

Ora so che arriverà
quando non potrò più pensarla
perché la starò vivendo e mi amerà.

Un'eterna irricusabile non vita,
un ricusato pensiero teso d'agonia,
spegnersi, per sempre, piano.

E tutto il buio ad inchinarsi
in sponsale eterno silenzio
solo mio.



Costruttori di labirinti
confinati in meandri di non senso.

Chi a voler fuggire con ali artificiali
improvvisando il volo;
icari caduti per troppo sole contro.

Chi, drone lanciato verso il meridiano
del nulla.

Il viluppo si snoda in vortici di inganni
che poi è la condanna a vagare,
mal fermi, sugli sguardi,
dentro poliedri di luce al neon
e pareti di esproprio senza codice d'incontro.

Nomadi e provvisori
a cercare ovunque presidi d'ombra,
affinché la morte non ci veda.

Scampati fino all'utimo caino
che per amore di ancestrale vendetta
alzerà la mano, ancora, per l'incanto omicida.

E un dio tradito, per genesi avversa
e mai grata,
lancerà coaguli di umana appartenenza
nel dedalo infinito di vuoti siderali.

Tedoforo in eterno
delle sue scomparse sembianze
Lui, unico superstite, non più pensato,
dio solo e sperso.

Del desiderio (dico)

Riflessioni (29/03/2015)



Del lento mulinare
di foglie accartocciate
nel freddo inverno
e un nido di sogni

Del passo perduto
lungo la falesia
e sulle pareti a picco
un desiderio d'acqua

Del giardino incolto
una piccola rosa rossa
e una spina di dolore

Di un'ombra di malinconia
china sul ricordo di ogni perdita
e un cercare vita altrove

Di quel filo immortale
che inanella ebbrezza
nella breve musica che avvolge

Di quel respiro ultimo
e una fame ancora di vita,
dico

E poi: dei relitti del vasto sfacelo
di un istante soltanto



Delle piccole cose si evince la tenerezza.

Si coglie l'ordinario quando la mente è in cerca
di un altrove;
sempre più in là, anche di poco,
purché non qua, nel risaputo.

Pensieri esilaranti dentro pieghe di dissapore
e un ritagliarsi scampoli di febbrili primavera,
un ricucirsi addosso un abito smesso
per mostrarsi nuovi a tutto.

Delle piccole cose, come di un amore
che soprassiede e perdona
si evince la fedeltà chiusa nel palmo di una mano
per la prossima carezza che verrà.

Delle piccole cose da custodire

e difendere da ogni assedio
quando gli occhi svoltano la consuetudine.

Ne siamo appesantiti, a volte, come fossero macigni,
le parole che non assolvono
a non ricompattarci quando non sappiamo stare
dentro le cose, le piccole cose,
di cui solo noi ne decidiamo il peso.

Delle piccole cose si evince tutto ciò che la parola non dice
quando bastano agli occhi.

Delle piccole morti

Riflessioni (18/01/2015)



Eppure si muore
ogni notte un po'
con un rantolo in- finito
tra le dita.

Dietro le palbrebre
scolorano grafiche
di sogni.

E così
a tramutarci gli istanti in ricordi
per sopravvivere
alle nostre piccole morti .

Qualcuno arreso
sullo specchio deformato
che amplifica gli orrori
di un'umanità alla deriva
che s'infrange su chiusi silenzi

o fugge sull'onda lunga della paura.

A pelo d'acqua, i più,
su riflessi cangianti di parole,
con l'inguine asciutto dei pensieri.

A inventarsi un approdo dietro la retina
e un ormeggio nell'esiguo spazio
d'in- finito ridotto in sterminati pixel.

Tramandati sul bordo dei risvegli
a crederci vivi.



Il tutto composto
il tutto coincidente
il tutto lì che attende
come una linea fedele all'orizzonte.

Poi l'occhio crea dissolvenze
che spogliano atomi di verità.

E così nei tramonti si intravedono aurore
e nidi rassicuranti di luminose albe;
la pioggia nella pozzanghera si svapora
e l'iride già si volge verso il sole.

La chiave ruota nella toppa
ed è già casa,
già il dentro le consuetudini
che rassicurano.

Posticcia funzione nell'esiguo spazio,

gesto minimo che s'apre
su risposdenze che verranno.

Di giorno in giorno
contro venti o bonacce
talvolta disperate.

Edipo (Da re ad uomo che amò il senso delle parole, anche il più atroce)

Riflessioni (29/04/2015)



Eppure si sa:
basta un minuto soltanto
e la gioia si volta per non tornare.

C'era il sole alto, nessun vento contro,
ma volle scoprire la sua vera identità.

Perché il silenzio dei reticenti
presta voce solo alla viltà.

Possente in faccia al coro, egli non invocò pietà,
ma chino sul dolore esplorò l'abisso della sua fragilità

Duro fu il responso: assassino incestuoso,
pur senza intenzionalità.

Il predestinato, il perso, ancor prima di perdersi,

appena degno d'umana pietà.

Re e poi solo uomo, accettò l'inesorabile castigo
lasciando dietro sè l'ombra di Antigone e di Ismene,
amate figlie di una colpa non voluta.

Lui che inflisse alle pupille
l'enorme castigo del buio
e al suo corpo l'esilio.

E noi, figli di parole solo da raccontare,
voci di silenzi senza peso e coscienza.

Noi, ciechi per non voler vedere,
sordi per non voler sentire,
incapaci di viver le parole.

Eppure si sa:
basta una parola soltanto
alla verità.

Effetto domino

Riflessioni (07/07/2015)



Sopravvivere
richiede scelta e scarto;
ho opposto il bianco
ai numeri dell'efficienza,
chiedevo tempo,
man mano risanando.

Tessere mentali
a misurare il salto
oltre il precipizio.

Giorno dopo giorno
la con- tesa che irretisce
assoggettando
vita.

Ma Caudale è l'impeto,
propulsiva l'ultima spinta
di ferito orgoglio

nel petto.

Redento karma
nell'interdipendenza irrisolta:
<<Cadrò,si cadrò,
ma anche loro cadranno>>

Tessere di un domino infinito.

Eco, in ogni piccola caduta,
la voce di chi, per primo,
agendosi cade.

Fierezza dell'unità alterante,
chi, pur cadendo,
sanziona ogni indebita sottrazione:
una su tutte la speranza.

E un dio distratto
a lasciarci fare.

Uno sull'altro, poi,
col fiato malato sui colli,
a sbavarci addosso il risentimento.

Incapaci di rialzarci,
se non scivolare a lato
per distinguerci almeno.

A dare la schiena
all'enorme sfacelo.

I piedi nel nulla,
il volto alla luce

e un'albedo minima
negli occhi assetati

Frangenti di vita che ancora domanda

Sociale (13/06/2015)



Da qui a lì,
a vista d'occhio,
fino al ripostiglio delle scorte
dove sono stipati,
anche i sensi di colpa
di un'umanità
che demanda e rinonima.

Demanda l'accoglienza,
rinonima casa
ciò che non è casa.

E' scritto fuori
e tutto l'involuto dentro
per ogni senso accortocciato
da scartare all'occorrenza:
paradigmi e funzioni
che valgano al decanto

di un luogo non luogo
che surroga gli affetti.

Da qui a là,
stanza per stanza,
verso quel poco di vita
che ancora si mostra sui comodini:
un piccolo pettine
che sciolga nodi di dimenticanza,
una bottiglietta d'acqua che plachi altre seti,
un vassoietto di pasticcini
che renda meno amara l'assenza.

Da qui a là,
stanza per stanza, vita per vita,
dove voci petulano a chiunque passi
col nome di quel figlio
che non mai è andato via
e non ha da tornare
se figlio è chiunque passi.

E quella misurata attenzione,
e una mutuata comprensione,
come da copione.

Chè sembra, sempre, basti quel poco
per rimediare in fretta
e svoltare un corridoio.

Ada dondola sull'amaca
con sbarre di legno
e culla la sua bambola di stoffa
sotto un cielo bianco
e un sole al neon.

Un intentato rivolo, la parola muta,
pur negli immani alfabeti
e in silenzio scivolare via
verso un'altra incombenza.

Deve esserci un modo
per non fare l'abitudine
a questo dolore che si infrange ovunque,
contro porte e muri, lungo corsie vuote
rinominate corridoi,

Per una misericordia vera
dove blu non urta il bianco
ed ogni cielo è perso
nel microclima di una stanza
che non è aria, che non è respiro
ma un frangente di vita,
quel poco che resta.



C'è il tutto stabilito:
il levarsi del sole all'ora esatta
che potrebbe essere in anticipo
su una vita,
quando ancora le palpebre son pesanti
e le labbra non son pronte
per l'assillo di nuove seti.

C'è un punto esatto,
un'altezza fissata
da dove il sole
dipana ombre d'esproprio
e noi a passare, tra gli altri,
inosservati.

Non a caso rincasiamo
soli.

E nessuno può giurare d'averci visto
chiusi alle spalle in un dolore,
frustati alla schiena da un'urgenza
scivolare nell'antro
di una fuga provvisoria
fino a domani.

Suggellando un patto
nel deliquio notturno
per sopravvivere
ad altre seti
in continui transiti illusori
di eternità minime.



Nella notte
che bussa ai vetri,
nell'ora deserta
s'ascolta:
ecco, quasi tutto tace...

Una sirena taglia l'aria,
rotola un treno
lungo i binari
un latrato uncina il glicine
ripiegato sul muro.

Oltre il geranio,
una luce ferma
che è casa,
dietro le tendine.

Poi gli occhi si impigliano
tra sciabolate di luci lontane
e chiglie dondolanti
su specchi tremolanti.

Vado, nell'ora buia,
remando il silenzio.

Io bene conosco l'orizzonte,
ma insisto dietro i vetri,
in questa notte
densa di lontananze.

E se, d'un tratto,
s'alza il vento
è una voce che mi arriva
in un lieve fremito di mare,
un volto, in un batter di ciglia,
agli occhi spersi.

Cresce nella notte,
la verità di un lume
sulla strada;
al coraggio anche una sola luce
sa bastare.

Vado, nell'ora muta,
ridisegnando il silenzio.

Vanno nascendo nuove geometrie,
iperbole di sogni,
ellissi di speranza dentro.

Sono nell'ora dell'ultimo sbadiglio
che è già domani.

Gerla di pensieri spersi, fuori da date (come fiori non di mimose)

Donne (13/02/2015)



Nel sobbalzo epocale
spersero lo sfalcio
della stagione buona;
portatrici carniche
fino in prima linea.
Po fiori da deporre,
medaglie da appuntare .

Ma intanto dimmi:
come sono morta ancora?
Portando munizioni,
lungo un canale, nuda
o fra le mura domestiche;
divenute arsenali di vendetta?
O forse franando
nello strazio del restare,
comunque restare?
Dammi un sillabario vergine
su cui riscrivere **don- na**

libera dalla genia della colpa,
da chiodi del dovere
Sono **Ishshah**
derivata dal fianco che mi volle schiava,
condannata a nascondere desideri
in seno
Invano sollevo il velo del rito che ci unì,
ho una gerla d'ortiche sulla schiena,
ma nelle mani, per te, **Ish**,
uomo mio, ho sempre un fiore



Si sta tutti
in cerca di approdi,
come vecchi naviganti
con gli occhi persi verso i moli.

Terrapieni per i ritorni.

Adesso che il mare non fa più promesse
e trema sotto i tuoni
ed i rovesci,
nero come la malasorte...
siamo noi l'invaso per tutta l'acqua
che non riesce a contenere.

Nessuna rosta potrà salvarci
dall'erosione delle certezze.

Sulle darsene del mondo
si sta con piedi malfermi
sull'orlo di tutti i precipizi.

Ci resteranno mani per annaspare

ed occhi a precipitare
nel buio di un'eclissi annunciata.

Noi, figli di tutti i naviganti,
sui marciapiedi dei commiati
sotto un cielo appuntato
di mille disfatte
e mari, fiumi
e muri dentro.

Chi ad arroccarsi
chi a scivolare.

Ma ugualmente persi
su giorni di sabbia
su cui si scagliano
onde senza fine.

"Non c'è fango che tenga"
insiste la scritta
su maglie non più bianche.

Ma l'acqua
di tutte le lacrime piante
finirà nel mare della dimenticanza
a tradire anche "gli angeli".



Nel muto carnevale notturno
si cambiano le vesti
e si dipingono visi.

Qualcosa di vero lasciano,
forse una lacrima
o l'inimitabile solitudine.

Il buio si illumina
di ariose stelle,
splendori fragili e lontani.

Sulla via dell'alba una brezza
sparge parole.

Hanno occhi appiccicosi di sogni
al mattino
e sono stanchi di poesia

i poeti.

Soli se ne vanno,
col passo incerto
crescendo di cruda verità,
man, mano.



Il destino è una carta scoperta
sul tavolo del chiromante
quando nulla più combacia.

E' una candela votiva
per il dio della supplica
per quel volersi sottrarre.

E poi una mosca
dentro un bicchiere capovolto
e siamo noi il destino:
vita trattenuta farsi specchio
e il gesto che non paga.

Basterebbe questo
al silenzio che verrà
per saperci preda, anche noi,
di una mano ben più grande.

E a non darci più pace.



Serpeggia ancora la lucertola sul muretto
e sopravvive all'autoamputazione dileguandosi,
fedele al movimento che da sempre conosce.

Serpeggia, verde errore, sul grigio cemento,
senza ristoro d'ombra e senza riparo alla paura,
orfana della pietra millenaria.

Manca il respiro della pietra che in silenzio parla
e sa farsi cava e rifugio.

Non sarà così diverso il tempo di domani,
sarà sempre coincidente nell'alternanza di due soli.

E saranno sempre le stesse le attese,
nel susseguirsi di stagioni.

Gli stessi i silenzi
nel dialogo di ogni fecondo mutamento.

E noi con l'antica abitudine di dare un nome alle cose
e continuare a chiamarle anche se si sono perse.

Quando basterebbe sentire il peso di ogni assenza,
spartirne il peso, tutti...
di ciò che forzatamente abdica e si perde.

Siamo noi lucertole senza riparo d'ombra
senza feritoie per la paura.

Sull'intenzione di cemento
si sconvolge il senso di ogni destinazione,
dell'arrendevolezza,
della muta aderenza alla consegna di pietre trascorse.

E noi sempre più incerti su questa terra smossa,
incapaci di scovare l'imperfezione della pietra
che rimandi il precipizio.

Noi, tutti più fragili
a rinominare ciò che il tempo ci toglie
e fingerci risarciti.



Da profondità recluse,
dalla gola segreta sale

Nell'ordito di oscuri ceppi
arresa alla fiamma
risuona e consuma

Rimane l'odore del fumo acre
in cui si cela lo spettro
che fugge

Siamo il ramo che incenerisce
nel lamento dell'ultimo crepitio
e sotto la cenere ancora arde
il tutto che non diamo a vedere

Quanto sappiamo farci male

in quel non riconoscerci
e il voler somigliare...



Non è forzando lo sguardo
più in là che l'ho scorta
nel rosseggiare di un fiore
tra le dorate spighe.

Inattesa mi arriva:
repentini chiaroscuri
e un chiaro che mi allaga gli occhi.

Mia madre, la guardo:
una cautela nella sequenza di sguardi
per quel pudore
di una solitudine composta.

Ma un assalto di bellezza
trabocca; senza avvedersene
lei si disvela.

Una fanciullezza

ancora sugli zigomi,
un accenno, appena, di dolcezza
sulle labbra
e negli occhi terre trascorse,
giardini d'infanzia di cui so il racconto.

Presto ritorna alla sua carne sola,
cullata dalle sue memorie.

Per un attimo indovino
quella serena rassegnazione
di foglie ai distacchi
e sono già con gli occhi
dentro la paura...

Trasgredire lo strappo,
non sanno le foglie.

Ricucirlo, poi, con una poesia
da dire sottovoce, non sa bastare.

Ma la bellezza trova sempre un canto
fosse solo per la bellezza
degli occhi di una madre.



Nell'insidia di un tacito mare,
nell'aria eretta un richiamo di speranza
e alle spalle la voce crucciata di un addio.

Il tempo di una traversata
vale una vita persa ed una tutta da rifare.

Nell'inganno della bonaccia la promessa
che il mare non sa mantenere
se un vento contro imperversa.

(Coro)

Anche noi partimmo per mare
e dormimmo nella bonaccia
sotto una luna bugiarda;
non fidarti, fratello mio,
lunga è la via del mare
sapendo del vento.

L'uomo solo, fra altri vivi, prega
sapendo del vento,
dei suoi snodi disgiunti e tremanti
della sua sete d'acqua dolce,
delle sue lacrime di sale,
dei suoi sudori freddi.

Del viaggio si evince l'approdo
e una fede caparbia
spinge l'uomo a sperare.

E' impervia la via dei marosi
ed ogni raffica è uno schiaffo
della vita che sfugge.

(Coro)

Anche noi partimmo per mare
con la calma d'acqua e di vento
poi la furia dell'onda ci colse
e nessuno vide la riva.

Giaciamo sul freddo fondale
dalle strade di sangue fu breve la via!

Vieni fratello mio scampato alla vita;
tra noi straniero non sei.

E l'uomo rovescia la gola,
apre le narici e si arrende:
gloria sia a quest'acqua di sale,
la mia fonte battesimale.

Affoga nei suoi flutti di sogni
solo, come solo è chi muore

e si adagia fra gli annegati,
con l'amen dei diseredati
che mai toccarono riva.



Non ancor manifesto,
incognita dormiente
tra sonni ibernati di sensi mai sazi.

Dell'amicizia può far concupiscenza
a tradir l'intento.

Sogni che irrigano retroattivi deserti,
dissetano bonsai
che mai toccheranno cielo.

Alcova di oscenità non esibita
che brucia sul rogo pubico
e smaniglia appigli di pudore
con sguardi indecenti.

Inspiegabile nostalgia del non vissuto
sorriso mesto di compiaciuta malinconia.

Alchimia del seme
fra gli incandescenti riverberi del cemento
ad immaginare un fiore.

Ventriloqua voce,
ma è quì che io grido:
non roggia latente la vita, neppur così l'amore!

Lavacro e simulacro (per chi resta)

Riflessioni (22/04/2015)



Non s'ode che la voce bieca del mare
e una brezza, appena,
turba l'immobilità di corpi gonfi alla deriva.

Tacciono le stelle,
uno spicchio di luna trafigge il pianto.

Un sole attento, domani,
contemplerà la rovina.

Presidieranno la terra ferma,
ligi araldi col fiato rotto,
sotto l'ombra tremula di bandiere al vento.

Ossequiose mani
poseranno fiori sopra il bianco legno
e un piccolo peluche
a voler risarcire ogni gioco perso.

China davanti ad ogni perdita
la muta rassegnazione.

S'alzerà, mesta, l'ancipite preghiera

verso prati immensi d'alti cieli;
lavacro e simulacro per chi resta.

l'ancòra che accadrà menerà al fondo,
ma non scuoterà più di tanto.



Sull'incanto d'ombre precipita la luce:
l'assurdo perduto in un lampo
che fustiga lo sguardo.

E l'io deserto fugge
lo sgomento di un istante.

Qualcosa che presto si dimentica.

Oscilla altro tempo,
cade e poi si infrange:
il tutto perduto nello schianto
di un attimo soltanto.



Effigie versano
lacrime di sangue:
mortifero ossimoro
che umilia
finanche l'ingenuità bambina.

La credulità millenaria
vanifica plasmatiche tissotropie
per movimento sussultorio
di sapienti mani.

E non c'è viatico né dono,
se non il buon auspicio
o l'oscuro presagio
in contemplativa paranoia.

E un'angoscia
intorno all'urna reliquia:

memoria emolitica del disfacimento
e una trasfusa speranza
di tramandarci.

Il sol gesto che mi scioglie
nasce nell'inguine
e si declina nello spasmo
che mi travasa in un'intesa
avvinghiata e nuda.

E so di lacrime
così chiare scendere,
che bevo e sottovoce consolo.

Perfetto accordo di sangue e vene
l'amore so.

Vale la pena solo mendicare
una parola,
quando il silenzio non esaudisce
l'attesa.



In questa smisurata landa
brughi di altezze minime,
quanto basta allo sporgersi,
appena oltre il gelo,
in convito d'Erica,
ma in tetrameri, le parole.

Quelle plausibili, almeno,
che rinfranchino
per il sempre verde
e il non caduco aghiforme
a spillare il senso.

Tagli che affettano il silenzio
in ipotesi di agnizioni,
sempre in ritardo sul dolore

Antinomie alfabetiche
in pretesa di ragioni,

riverberi di fonemi
imbrigliati dentro una rima.

Io amo quella voce sobria
che nasce dal basso,
non concrezione, ma fermento
e sale lungo steli d'esistenza
con sempre nuove deroghe
su vibranti sinapsi e percezioni
fino alla scommessa del dire.

Nella muta sterpaglia
nominare ciò che diventa visione,
dove un fiore, dove il sole
dove ogni cosa si tramuta
perché la dico altro.

Per una commozione che sale
per un fiato che spinge sconosciuto
e la parola viva nella bocca.
fino al balzo fuori
a farsi voce.



Era un reciproco stordirsi di parole,
scie di luna...,solo il riflesso

Nel rigore dell'alba
si è frantumato anche lo specchio

Serviranno anni di silenzio
e fondali inquieti a ricompormi intatta

Un bagliore non è bastato al mio inverno,
ma è valso ad insegnarmi il senso del dileguarsi

Non c'è barlume che duri oltre l'attimo
in cui l'oscurità lo inventa

Occorrerà tutto il buio dentro

e una piccola luce ferma,
poi...

Buio e silenzio,
quando crescono di misura
trovano il varco, infine

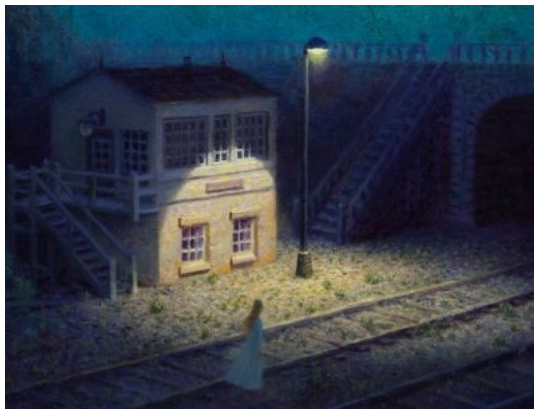
Era soltanto ieri...

Ora la parola resta
l'enigma del vero

Poi, un altro assedio
a combatterla ancora, questa vita:
stagioni di guerre
e terribili gioie da scontare
con inutili dolori

Poi...

Ora mi suggerisco
il coraggio.



Si dovrebbe saper restare per il tempo necessario;
fino a quando l'abitudine non sa più bastare.

Trovare il coraggio di scelte che sappiano deviare
anche solo un discorso quando non vale,
se non come un rimbombo,
un rimbombo di tamburi lontani, lontani...

Senza più disputa
e una spaventosa freddezza.

Trovare la forza di affacciarsi sul bordo della strada
e dietro i mille travestimenti scorgere il volto vero
della propria solitudine.

Farsi largo, poi, fino a che non rimanga
il luminoso spazio sulla strada
e l'aria piena di promesse.

Occorre svoltare l'angolo della dimenticanza
per recuperare la memoria di sè
in un'alba scalza con le vesti scarmigliate,
ma il passo fermo...

Fino al prossimo inciampo.

Chè l'inciampo è fermarsi,
mai oltre l'abitudine del restare
e mai solo per curarsi le ferite
di lingue sbucciate.

Se non sanno più modulare
quel suono che valga all'idem perso
nel così sia del disicanto.



Mentre dormi
avanza la piena
tu credi che sia solo pioggia,
ma tutte le lacrime del mondo
esondano dai cuori stanchi.

Non credere.

Sarà lunga la notte,
forse non avremo vita abbastanza
per svuotare tutti i secchi
di un'irrefrenabile rabbia,
domani.

Forse non avranno verità abbastanza
nel cuore,
loro che getteranno, ancora una volta,
un ponte di menzogne
sull'infinito abisso dell'inettitudine.

Domani ci troveremo ancora
con l'acqua fino agli snodi,
fin dentro l'anima,
con gli occhi asciutti
e smorfie di dolore.

Non credere.

Se non a quel rintocco di campana
che fluirà lento sull'aria bagnata,
domani.



Lasciami scivolare
lungo i pensieri
lascia che io vada
nei sogni.

Per te do ombra
alle mie illusioni
e trasparenza
a cristalli sbiaditi
d'incanto.

Sei il fiato
in questa vicinanza di specchi,
il respiro che risuona
nel delirio di un soffio.

Lascia che mi perda così,
mentre mi sopravvivi negli occhi
senza domanda.

E nel prorompente silenzio,
nella quiete raccolta
delle tue azzurre strade,
con mani ricolme di fiori
nutrimi la parola
e fanne armonioso canto.



Quegli scricchiolii che senti di notte
sono del legno che respira,
per l'aria che riempie le fessure.

Ora so che il legno è vivo
per gli spazi vuoti che concede.
Ora so che non sono assoluta,
ma un reticolato fitto dentro cui avvengo.

Se smaglio la rete,
risalendo dal petto fino alla gola,
nel vocio del mondo straripo.

Indifferenziata voce, crotalo senza canto
con gli occhi dislocati e un'erranza ovunque,
senza indizio.

Divenire che mi sforma, mi sottrae o mi espande:
congegno di dissipazione nei tagli.

Ceduo che governa il ricaccio di gemme latenti
sacrificando chioma: impietosa morte,
ebbrezza dello spacco.

Ricongiungere, anello su anello,
il tronco vivo, vorrei,
per sentirlo respirare oltre le fronde.

Chè il crepitio del legno
è la riottosa voce dell'albero sacrificato al taglio,
orfano di radici.

La mia voce inconfondibile il prana del mio intimo giardino,
l'acqua del midollo della mia appartenenza
a diventare canto.

In questa notte che sfronda e svela,
in questo buio di silenzio e radici che mi invadono
e risalgono fino alla bocca.



E poi verrà ancora Novembre
e l'ombra scura dei cipressi.

E rimarremo chiusi nell'identica morsa,
aggrappati a date e nomi.

Lascерemo un fiore,
un lumino acceso,
l'ultima sillaba scivolare sul marmo
a chiudere il suono di un saluto.

Noi i vivi, forse prossimi
all'infinita notte,
ma a non volerlo pensare.

Noi che ci lasceremo alle spalle
l'immobile afono,
che non chiede più tempo,

a dirci andiamo che si è fatto tardi.

Poi, in altri balbettii di uccelli,
tornerà ancora Novembre
e noi chissà,
chissà se ancora noi...



Sussurrami il segreto,
dimmi dei risvolti del tempo
e di tutti gli irrisolti.

Parlami all'orecchio buono
quello che non perde
neppure un sibilo di speranza.

Chè domani se anche piovèrà
si chinerà su una pozza
a sorseggiare il primo raggio,
quella luce che cresce di misura
e sale fino agli occhi.

Sussurrami il segreto,
dimmi del dolore intagliato nell'ogham
come una ferita aperta.

Chè spurghi fino a nuova linfa.
e crescano virgulti
di promesse.

E' già un gettar l'occhio
sulle tenere foglie
che di vento tremano,
ma io di vita fremo.

Narrami l'inverosimile
di un cielo capovolto
a sfiorarmi il viso
con una carezza
d'azzurro.

Chè c'è più verità
in un gesto di dolcezza,
che in una parola cruda
dietro una porta chiusa
a tutti venti.



Che non è mai abbastanza sciacquare i risvegli
per far cadere le occhiaie dentro il lavandino

Si riparte sempre così la mattina:
con l'inventario di ciò che si è salvato
e nessuna stella in mano.

E subito a tramandarci momentanei,
in infinitesimi futuri,
in quel viavai fra i muri.

-Intanto apro il frigo, così mi riempio gli occhi
di quel che manca;
lo renderò docile sulla tovaglia
quel poco rimasto. -

la vita è questo:
addomesticare la veduta
oltre lo sfacelo,
per tutti i possibili, plausibili futuri.



Sull'onda lunga della memoria
c'è un largo richiamo alla coscienza,
un appello degli assenti senza volto:

-Non dimenticate,
che il ricordare vi sia di monito-

S' alzano canti di viola omelie,
evocazioni di moltitudini sparse
senza più voce,
brucia nei turiboli l'incenso
non di acre odore.

E l'aspersorio
non placa quelle seti
dentro i vagoni
di un'umanità tradita.

Figli della rappresentazione
e orfani del vero
ritornano alle proprie case
nel nome del padre

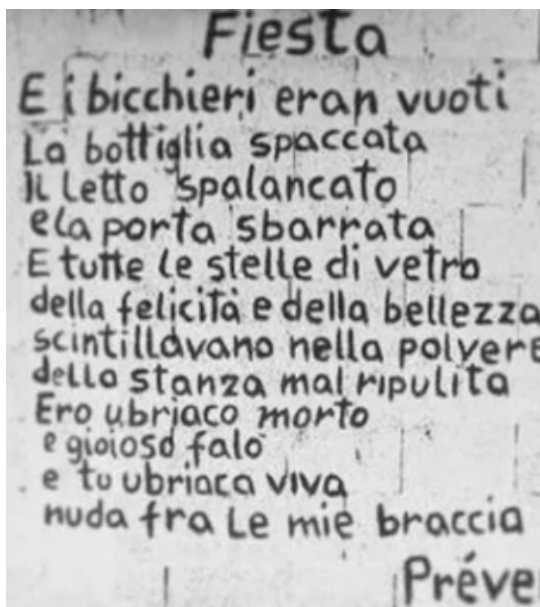
che lasciò i suoi figli morire.

Alla venticinquesima ora
tacciono le voci
delle agonie del mondo.

Solo il vento
ha perenne memoria
di ciò che disperse.

A quelli che spalancano le parole a labbra strette

Riflessioni (14/06/2015)



A quelli a cui sono caduti
gli occhi
e li rialzano appena
ad un "reading poetico"
non rimane che spalancare
le parole,
srotolarle sul tavolo di un aperitivo,
sempre poetico, per carità!

E non sia mai che scappi
un rutto, tra un lemma e l'altro,
in tanta compostezza
che divora polpa

snocciolando ossi di verità.

A quelli, che siccome piove,
porgono la parola
che faccia vibrare la goccia,
che non sia mai la goccia di piscio
che si asciuga nelle mutande
di uno, che sulla strada,
ha piovuto urina
nell'angolo lercio del degrado urbano.

Come si dice piscio in inglese, piss?
Chè, se tanto mi dà tanto, prima o poi
si farà un bel "piss poetico".

Occhi appena fino al bordo
di una pagina
a decantare a labbra socchiuse,
non si sa mai spunti
il canino ingiallito.

Bocche a sorseggiare il mondo
come cocktail di atrocità
non scritte,
a bilanciare aromi e sapori
sul palato molle della poesia.

E dentro, un rutto imploso
di verità.

" I bicchieri eran vuoti,
la bottiglia spaccata,
il letto spalancato
e la porta sbarrata".

Il luogo della poesia
non è un luogo,
ma un fetore, un profumo
ancora da nominare,
mentre restiamo nudi fra le cose
e ce ne lasciamo abbracciare.



*Per le sante aureolate
che mostrano le stigmate,
come ferite aperte
alle rinunce nel disamore
e spargono desolate preghiere
su ogni altare,
sacrificando tempo e ragioni*

*Per le donne che si ostinano
a bagnare infecondi semi
nel grembo muto del non amore*

*E per ogni uomo
che si trascina nel sonno
ombre di desideri*

*Siete il rimpasto
senza lievito,
che non riserva l'odore del pane*

*E non avete più mani buone
per una carezza,
né occhi per uno sguardo di dolcezza,
né parole in cui perdonarsi*

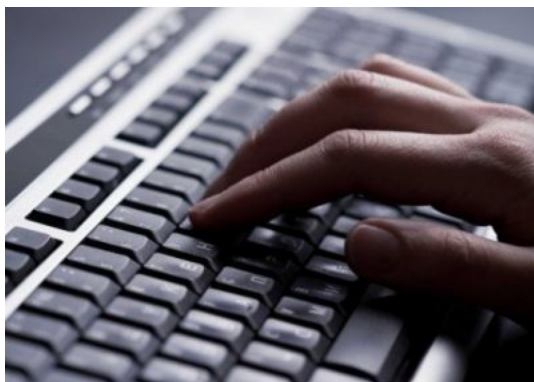
*Neppure l'ultimo inchino
su una scena bugiarda*

*Restate, comunque restate
a contarvi chiodi e ferite,
a dissetarvi le seti
con l'amaro fiele!*

*A queste mie mani attorte
alla sua vita
manca il gesto di una supplica,
a questi miei occhi nudi
sopravvive lo sguardo
in uno sfavillio di luce vera,
che se per altri è poco,
per me è assai più di tanto.*

Sull'extra verbale (si affacciano le infinite solitudini)

Riflessioni (12/11/2014)



Sporgersi,
far capolino
per strizzare l'occhio alla noia.

Straripano parole:
accenni di vita fuori,
invettive, affanni, delusioni,
amori persi e nuovi amori...

Guazzabuglio di sentimenti:
invidia, rabbia, rivalsa,
amicizia e ardori.

Improvvisi stati d'animo:
incessanti malinconie, amplificate gioie,
esacerbati dolori e imperanti nostalgie.

Forza!

E chi più ne ha più ne metta!

Rimpinguiamo la home
che non è casa,
non è l'abbraccio di chi torna
o la mano che disegna nell'aria
un addio,
nè una porta sbattuta in faccia
o una tavola vuota.

Vanno su spazi sterminati
le infinite solitudini.

Si affacciano sull'extra verbale
di smile esilaranti
di emoticon rattristanti.

Per le mani che mancano a sfiorarci
per le braccia vuote
per le parole senza voce
e gli occhi solo ad immaginare.

Ostentate interiezioni.
afone anomatopee che lasciano soli...

Click!

A domani per fingerci ancora.



Sostare sul greto del mio fiume
dove il sogno rimbalza sui ciottoli,
chiuso in argini di senso
e di cose compiute.

Inventare trasparenze
sull'alveo scolorito
e, nell'umido graticcio
di rami alla deriva,
intravedere balzi di raggi.

Evocazione di barlumi,
di parole in frantumi,
di spazi esigui,
trappole di fiorame incompiuto.

Ma ancora il vento muove
la festuca
che riverbera rivoli di luna.

Ancora nello scatto
di immensi voli,
del senso scordato mi torna l'immagine.

Arriverà domani!

Sulla vita a strapiombo,
nuovi sentieri m'incalzeranno il passo
verso il furore di voci,
verso tagli accesi di esistenze
e sogni ribelli.

Ancora farsi vivo il senso
del mio restare
ancora aggrappata.

Quando finisce l'amore

Amore (01/05/2015)



Inventario di supellettili,
inezie e inutili minuzie,
resoconto di mal spesi giorni.

Ring di pareti diventate strette
e colpi bassi,
per non lasciare segni.

Miglia di sonno, ormai,
li separano,
ore senza batticuore,
giorni che non hanno più avventure,
occhi senza più paesaggi...

E ciò che resta
è un credo d'ombre.

Ore a domandarsi

se mai si siano conosciuti,
mentre valicano dune di rimpianti,
per tutta la sabbia sparsa,
scivolata dalle mani.

Filemone non trova più,nel cuore,
il tiglio in fiore.

Disseccato ruscello
abbevera l'arsura,
stronca la secca foglia
la linfa d'amore.

Cova Bauci, nel vuoto tronco,
il suo rancore,
glabra di aromi .

Fugge dove l'ora non batte,
dove il tempo non cancella
il maggio in fiore,
ma basta solo al ricordo
il suo fuggire.

Basta un'ora vuota soltanto
a decretare la fine
di un amore.

Quando il silenzio di una stanza
chiude il chiostro ai canti,
la musica si dilegua
e più non torna.

Nei vortici di pietre:
macerie di giorni,

pasce il lichene le fessure,
ma si è perduto il sole.



Questo mio tempo denudato e scalzo,
questo mio andare a carponi
a cercare l'acqua buona.

Questi giorni senza fierezza,
di orgoglio mortificato, di parole sfoltite,
di lacrime rinviate per l'altrui ri (s) catto
in riverbero di molesta compen (s) azione,
subdola competizione.

A sfiancarmi la voglia
di (r) esistere.

Questo mio tempo derubato,
disciplinato da orologi
che scandiscono reiterati compiti.

E un'allerta che spezza il respiro
e troppe le ore che non bastano,

troppe le ore che mancano
a riprendere fiato.

Questo mio tempo denudato e scalzo
che mi immola sull'altare
delle incertezze.

Chè c'è sempre un dio che domanda
di sacrificare un figlio,
fino a farlo tremare e poi graziarlo,
così che dal padre impari
la cieca obbedienza.

Chè c'è pur sempre un figlio
che trasgredisce
per un orizzonte lontano,
per una fiducia riposta altrove,
per una speranza nuova.



Nel silenzio degli occhi
su labbra mute
si fissa lo sgomento

E il gesto si frantuma
in un senso di impotenza

Spose bambine tutte in fila
figlie anche mie
di bianco vestite

Piccoli gigli che mai sole
accarezzerà

Rosei tabernacoli
che mano d'uomo
profanerà

Che d'uomo ha sol parvenza

Vorrei fosse mia
la mano che fiduciose stringete
vi porterei lontano

Ma nella cupiscenza
di uno sguardo che offende
la vostra innocenza
vi perderete per sempre

Che sia azzannata
la carne delle bestie
da bestie
assai più feroci
nella misura di mille rimorsi

Vi sono madre
spose bambine
che bambine
più non sarete

Satira (07/11/2014)



Non reggo più queste percezioni,
il sentirmi addosso la vita degli altri,
così tangibile,
coi loro fiati addosso,
sul bus del mattino.

Osservo la testa di una donna:
ha, sui capelli di stoppa,
ancora l'impronta del cuscino,
e una riga di ricrescita
larga due dita.

Come le due dita
con cui caverei gli occhi
di questo che mi sta troppo vicino.

Sulle mani risalta
lo smalto rosso,
rosso come il sangue
che mi ribolle nelle vene

per essere costretta
in questo esiguo spazio.

Ha lo sguardo ebete,
si lo sguardo ebete!

E intanto un ragazzino
mi pianta lo zaino sulla schiena,
ché lui va a scuola,
ma non conosce educazione.

Così lo spintono, ma è intento
ad ascoltarsi una canzone
dall'iPhone di ultima generazione.

Un signore distinto
mi gocciola l'ombrello sui piedi,
gran cafone, ma distinto.

D'istinto gli appiopperei
un sonoro ceffone!

Qualcuno, più di uno,
teme di sprecare l'acqua,
eppure tanta n'è venuta
da rimpinzare ogni acquedotto.

E capisco che costi il sapone:
evitate, piuttosto,
effervescenti effluvi
ché non coprono l'olezzo
da caprone!

Poi, pronta alla porta,

uno, che difetta di arguzia,
mi domanda: scusi scende?

E per dio, lavati i denti!

Io non la sopporto più questa gente!

Non reggo più tutte queste percezioni,
il sentirmi addosso la vita degli altri,
così tangibile...
così olfattivamente incompatibile!

Su, apra 'sta porta,
ché non vedo l'ora
di scendere!



Cosa avrei dovuto fare?

Forse continuare a disfare
il letto del mattino
scrollando spore morte
e ricomporlo, poi,
tirando angoli di lenzuola
che non bastano mai
a contenere gli accomodamenti,
le guerre e le disfatte?

Avvezza ad altre diaspore,
altri esili...

Sapendo come ci si può disperdere

rimanendo fermi

Avrei potuto rimanere
ancora
a sfrigolare nelle tasche
involucri di rammarico
e lasciarlo intatto

Ma ho sciolto angoli
di vita a ritroso
ed ho scartato
involucri
a dispensarmi nuovi
domani

A ricamarmi sulle lenzuola
ampi voli
e specchi d'acqua
di nuove possibilità

Di me



*I mio mondo è uno spaccato
di luci ed ombre.*

*Un'intermittenza di chiaroscuri:
giorno e notte,
alba e tramonto,
buio e chiarore.*

*E le luci sono voci,
sono volti ,
trame di vita.*

*E le ombre sono sogni infranti,
dolenti ricordi di cose perdute,
di occasioni mancate.....*

Accade, a volte,

*che un raggio di sole
migri tra le ombre.*

*E il mio mondo si illumina
di luce nuova!*

Indice

A Natale	2
Abbandono	4
Al mattino	7
Ancora sognerò	9
Apparente indifferenza	11
Avrei dovuto	13
Chi sono?	16
Come se non avessi più tempo	19
Da dietro uno schermo	21
Del mio interrogarmi	23
Del mio tempo bambino	25
Dissolvermi	27
E di me	29
Ed io che poeta non sono	31
Estate	33
Figlio mio	36
Giorni da inventare	38
I ricordi	40
I sogni	42
Il mio canto	45
Il mio mondo	47
Il senso nudo del mio restare	49
Il silenzio	51
Io sono l'albero	53
Io sono l'onda	55
L'altalena (Gocce di memoria)	57
La mia liturgia	59
La mia ombra	61
Lucciole	62
Oltre le mie derive risalire	64
Oltre per ricominciare	66

Padre	68
Per comprendere la vita	70
Dell'attesa	72
Preludio di aurore	74
Quanta vita è trascorsa	76
Questa sono io	79
Ridatemi quei giorni (Gocce di memoria)	81
Rinuncia	83
Rivincita	86
Surrogati	88
Tornerà primavera	90
Verso casa	93
Verrà l'inverno	95
Vita	97
Vuoto d'anima	99
A sera	101
Come un'anomalia, l'enorme bugia del vivere	103
Conversario (sulla morte)	105
Dedalo infinito	107
Del desiderio (dico).	109
Delle piccole cose	111
Delle piccole morti	113
Dissolvenze	115
Edipo (Da re ad uomo che amò il senso delle parole, anche il più atroce).	117
Effetto domino	119
Frangenti di vita che ancora domanda	122
Fuga provvisoria	125
Geometrie	127
Gerla di pensieri spersi, fuori da date (come fiori non di mimose).	130
Gli angeli del fango.	132
I poeti	134

Il destino	136
Pietre	138
Invidia	140
La bellezza.	142
La voce degli annegati.	144
Latenza (ventriloqua voce)	147
Lavacro e simulacro (per chi resta).	149
L'istante	151
Mendicanti	152
Fino alla sconnessa del dire	154
Poi	156
Per il tempo necessario	158
Non credere.	160
Poesia	162
Respiri e voce.	164
Ricorrenza.	166
Runa.	168
Tutti i possibili, plausibili futuri.	170
Alla venticinquesima ora.	172
A quelli che spalancano le parole a labbra strette.	174
Amori uncinati.	177
Sull'extra verbale (si affacciano le infinite solitudini)	179
Domani ancora.	181
Quando finisce l'amore	183
Questo mio tempo.	186
Spose bambine	188
Sull'autobus.	190
Spore morte.	193
Di me	195